

La **N**ota

MARIANELLI, UN TOSCANO DA OSCAR
«PERÒ MI CONSIDERO UN MUSICISTA EUROPEO»

«Mi sento un uomo molto fortunato. Ho potuto far parte di un gruppo fantastico di persone e questo film è emozionante. Credo che si chiamino "movie" perché sono "moving", commoventi e questo film lo è su molti livelli». Così Dario Marianelli (nella foto), 44 pisano, cresciuto professionalmente a Londra dove ha approfondito gli studi di musica classica che sono alla base delle sue composizioni, ha commentato sul palco degli Oscar la vittoria per la colonna sonora del film *Espiazione*, dramma ambientato nella Seconda Guerra Mondiale e diretto da Joe Wright. «Spero di non aver detto cose sconclusionate sul palco. Mi



tremavano le gambe e mi sembrava di sentir parlare un'altra persona». Alla premiazione ha ringraziato i genitori perché, racconta, deve a loro la passione per la musica. «Sin da bambino a casa ascoltavo la musica classica, i miei mi portavano all'opera, ho iniziato a suonare a sei anni. La musica è sempre stata parte della mia vita e della mia famiglia. Non necessariamente per scopi professionali ma per il semplice piacere di ascoltare e suonare». Marianelli, nato a Pisa, è cresciuto professionalmente a Londra. Musicalmente si sentirà più italiano o inglese? «È una domanda difficile - risponde - Mi considero europeo. Sono cresciuto a musica classica, quindi la Germania, l'Austria, la Francia sono anch'esse mie patrie musicali». Intanto sta già lavorando di nuovo con Joe Wright, per il quale cura la colonna sonora del film *The Soloist* che viene girato ora a Los Angeles. **Francesca Gentile**

CINEMA Con «Non è un paese per vecchi» i fratelli Coen hanno ricevuto quattro statuette tra cui la più ambita, quella per il miglior film. In una serata piuttosto noiosa la guerra in Iraq spunta nel documentario vincitore che batte Michael Moore

di **Francesca Gentile** / Los Angeles



Martin Scorsese tra Ethan, a sinistra, e Joel Coen dopo aver annunciato il loro Oscar per «Non è un paese per vecchi»; sotto Francesca Lo Schiavo e Dante Ferretti

Los Angeles Times ieri titolava: «E l'Oscar non è andato a Hollywood». Certo, è americana (ma non hollywoodiana) la vittoria per il miglior film, *Non è un paese per vecchi* dei fratelli Coen che si sono aggiudicati anche le statuette per la regia e la sceneggiatura non originale e che raccontano di un'America odierna, dolente, spietata, ma tutte le altre statuette importanti sono volate in Europa. È spagnolo il quarto Oscar del film dei Coen, al migliore attore non protagonista, andato come da previsioni

L'OCCHIO CRITICO

L'epica Usa vince, l'Italia può consolarsi

ALBERTO CRESPI

W i Coen! Miglior film, miglior regia, miglior sceneggiatura non originale: tre Oscar tutti per loro, da dividere fra i due fratelli più simpatici e talentuosi che Hollywood abbia mai avuto. Per chi li ama, è festa: e pazienza se, a nostro parere, i fratelli sbancano finalmente l'Oscar con un film che non è il loro capolavoro. È capitato a tanti prima di loro: senza andare tanto lontano, a Martin Scorsese per *The Departed*, l'anno scorso. Paul Thomas Anderson, che meritava quanto loro, ha solo 37 anni e ha tutta una carriera per rifarsi (Joel e Ethan ne hanno, rispettivamente, 53 e 50). Semmai, la lotta all'ultimo voto fra *Non è un paese per vecchi* e *Il petroliere* - che comunque si aggiudica 2 statuette importanti, a Daniel Day Lewis come attore e a Robert Elswit per la fotografia - è un segno di come l'Academy, quest'anno, abbia preso sul serio il proprio compito. Ha segnalato due opere imponenti, che in modo diverso riportano nel cinema americano un'epica che sembrava dimenticata, e compiono riflessioni dolorose sul passato di quel grande paese. *Il petroliere* parte dal primo '900 per raccontare la nascita violenta del capitalismo americano; *Non è un paese per vecchi* ci riporta negli anni '80, all'inizio dell'era reaganiana, per fotografare il momento in cui quello stesso capitalismo implode nella violenza più gratuita ed efferata. Entrambi i film, infine, sono un grande lavoro sul paesaggio americano, sulla vertigine che afferra chiunque di fronte agli immensi vuoti che ancora occupano gran parte degli Stati Uniti. Sia i Coen, sia Anderson hanno girato fra Texas e New Mexico, anche se nel caso del *Petroliere* la storia si svolge in California. Che entrambi i film abbiano ripercorso i set di decine di classici, a cominciare dalla cittadina texana di Marfa resa famosa dal *Gigante* (e così battezzata perché il suo fondatore era appassionato dei *Fratelli Karamazov* di Dostoevskij, e in particolare del personaggio della serva Marfa Ignatievna), è un'altra bellissima coincidenza che ci spinge a considerarli, idealmente, vincitori ex aequo.

È un Oscar per l'America feroce

a Javier Bardem, che interpreta un assassino psicopatico e che nella vita è invece l'opposto. Sul tappeto rosso era accompagnato dalla mamma. «Tu sai che sono un bravo ragazzo», le ha detto sul palco. Sono poi inglesi le statuette al protagonista maschile Daniel Day Lewis, feroce pioniere della corsa all'oro nero nel *Petroliere* (altra amara riflessione sull'America) e alla non protagonista femminile, Tilda Swinton, una manager che uccide per coprire i crimini della sua impresa in *Michael Clayton*. È infine francese l'Oscar alla migliore attrice protagonista, Marion Cotillard che ha interpretato Edith Piaf in *La Vie en rose*. È solo la seconda volta che l'Academy premia un'attrice per un ruolo non in inglese (la prima era stata Sofia Loren con *La Ciociara*). Fra i premi europei tre Oscar all'Italia: a Francesca Lo Schiavo e Dante Ferretti per le scenografie del musical di Tim Burton *Sweeney Todd*, al compositore pisano Dario Marianelli per le musiche di *Espiazione* battendo fra gli altri l'italo-americano Marco Beltrami.

Americana, ma comunque anticonformista, è la statuette alla migliore sceneggiatura originale, andata alla ex spogliarellista Diablo Cody per il copione di *Juno*, su una sedicenne incinta. Diablo, che ha dedicato la statuette agli scrittori appena usciti dallo sciopero che ha minacciato anche la cerimonia di domenica sera, è stata oggetto di una delle battute di Jon Stewart, conduttore senza infamia e senza lode di una serata a tratti noiosa: «Da spogliarellista a sceneggiatrice si starà godendo la riduzione del salario». Molte anche le battute politiche nell'anno delle elezioni presidenziali: «Di solito quando alle elezioni sono candidati un nero e una donna, poi la terra viene colpita da un asteroide», ha detto Stewart che, proprio per lo sciopero degli sceneggiatori, ha avuto solo 15 giorni di tempo per preparare la serata. Altra freddura, sul fronte repubblicano: «Oscar, all'età di ottant'anni è vecchio abbastanza per essere il candidato repubblicano alle Presidenziali».

Politica e guerra in Iraq sono stati protagonisti delle sezioni sui documentari. Michael Moore non ha fatto il bis dopo *Bowling a Columbine*: il suo *Sicko*, una denuncia del sistema sanitario americano, è stato battuto da un altro atto di accusa all'amministrazione Bush, *Taxi to the dark side*, storia di un tassista iracheno morto a causa delle torture dei soldati americani. «Mia moglie Anne sperava che dirigessi una commedia romantica, ma dopo Guantanamo e Abu Ghraib non era possibile», ha osservato Alex Gibney. Altri due documentari raccontavano l'Iraq della guerra di Bush: *No end in sight* e *Ope-*

Molti i talenti europei premiati dalla statuette Come gli attori Day Lewis nel «Petroliere» e la francese Cotillard nel ruolo di Edith Piaf

ration *Homecoming*. Sei marines, in diretta da Baghdad, hanno infine introdotto i candidati e il vincitore del miglior cortometraggio fra i documentari: *Freeheld*, storia di una detective lesbica che, dopo essersi ammalata, nell'ultimo anno di vita ha lottato perché la compagna ricevesse la sua pensione. Nella sezione cortometraggi «live action» l'italiano Andrea Jublin, con il suo *Il Supplente*, è stato battuto dal francese *Le Mozart del Pickpockets*. Miglior film straniero l'austriaco *Il falsario*, vicenda di un ebreo abilissimo che, in un lager, per i nazisti deve falsificare i soldi degli Alleati.

PREMIATI Francesca Lo Schiavo e Ferretti per «Sweeney Todd»

Siamo la coppia più scenografa del mondo

Per favore non scrivete «la moglie». Solo in Italia lo fate». Francesca Lo Schiavo, vincitrice di uno dei tre Oscar italiani della ottantesima cerimonia degli Academy Awards, rivendica la sua professionalità, indipendentemente dal fatto che lei e Dante Ferretti siano partner nel lavoro ma anche nella vita. Francesca Lo Schiavo e «il marito» Dante Ferretti hanno vinto il loro secondo Oscar per le scenografie del musical di Tim Burton *Sweeney Todd* a tre anni dalla loro prima vittoria per il set di *The*

Gli Oscar 2008	
Miglior film:	«Non è un paese per vecchi» di Joel ed Ethan Coen
Regia:	Joel ed Ethan Coen
Attore:	Daniel Day Lewis per «Il petroliere»
Attrice:	Marion Cotillard per «La vie en rose»
Attore non protagonista:	Javier Bardem per «Non è un paese per vecchi»
Attrice non protagonista:	Tilda Swinton per «Michael Clayton»
Film straniero:	«Il falsario» di Stefan Ruzowitzky, Austria
Sceneggiatura originale:	Diablo Cody per «Juno»
Sceneggiatura non originale:	Joel ed Ethan Coen per «Non è un paese per vecchi»
Fotografia:	Robert Elswit per «Il petroliere»
Montaggio:	Christopher Rouse per «The Bourne Ultimatum»
Scenografia:	Dante Ferretti e Francesca Lo Schiavo per «Sweeney Todd»
Costumi:	Alexandra Byrne per «Elizabeth: The Golden Age»
Trucco:	Didier Lavergne e Jan Archibald per «La vie en rose»
Effetti visivi:	M. Fink, B. Westenhofer, B. Morris, T. Wood per «La bussola d'oro»
Sonoro mixaggio:	S. Millan, D. Parker, K. Francis per «The Bourne Ultimatum»
Sonoro montaggio:	K. B. Landers, P. Hallberg per «The Bourne Ultimatum»
Colonna sonora:	Dario Marianelli per «Espiazione»
Canzone:	«Falling Slowly» di Glen Hansard e Marketa Irglova per «Once»
Film d'animazione:	«Ratatouille» di Brad Bird
Documentario:	«Taxi to the Dark Side» di Alex Gibney e Eva Orner
Cortometraggio:	«Le Mozart des pickpockets» di Philippe Pollet-Villard



Aviator. «L'emozione è diversa ma sempre fortissima - racconta Ferretti - ora che siamo a quota quattro dovremmo comprare una mensola di ferro perché sono pesantissimi». «Questa volta proprio non me l'aspettavo - ribatte Francesca Lo Schiavo - pensavo che la statuette andasse al *Petroliere*». «Sul palco - continua Ferretti - nell'emozione del momento ho tenuto di confondere Scorsese con Tim Burton e di ringraziare il regista sbagliato». Ma, tranne qualche incertezza, non c'è stato errore.

Del regista che li ha portati al secondo Oscar i due scenografi dicono: «Tim Burton è un grande artista e già avere la possibilità di lavorare con lui è un premio. All'inizio le scenografie di *Sweeney Todd* dovevano essere create al computer - spiega Ferretti - poi abbiamo deciso di costruire scenografie reali. Doveva essere una Londra tenebrosa. Abbiamo creato quasi tutto in bianco e nero, facendo una eccezione per il rosso: il colore del sangue, del giudice e della casa». Ferretti e la Lo Schiavo hanno accumulato negli anni un gran numero di nomination: «Sedici candidature in famiglia - afferma Ferretti - e adesso sono venuti anche quattro Oscar. Troppe volte in passato avevamo visto premiare colleghi con un lavoro inferiore per l'effetto domino di un film che vince in tutte le categorie, anche dove non meriterebbe. Questo secondo Oscar è una conferma all'apprezzamento per il nostro lavoro». La coppia di scenografi è stata festeggiata domenica sera da amici e colleghi ma ieri mattina è immediatamente ripartita per Boston dove sta lavorando al set del nuovo film di Martin Scorsese, *Shutter Island* che inizierà le riprese a giovedì.

f.g.